

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Castel S. Pietro Terme (Bologna) dal 25 al 30 agosto 2003

Fascicolo 5

dal capitolo 9 v. 7 al capitolo 12 v. 16

9,7 - Il cieco nato

12,16 - L'ingresso in Gerusalemme

Trascrizione integrale, parzialmente riordinata, non rivista dal Relatore

Cari Amici,

questo fascicolo riporta i contenuti del 5° seminario sul vangelo di Giovanni, condotto da Pietro Archiati a Castel S. Pietro Terme (Bologna) dal 25 al 30 agosto 2003.

Come i precedenti è destinato a quanti desiderano ripassare, nel tempo a seguire, i molti concetti, le spiegazioni, i suggerimenti metodologici, i vivaci momenti di discussione che ai presenti furono proposti da Pietro Archiati, profondo conoscitore dell'opera di Rudolf Steiner, studioso di ampia cultura e relatore insostituibile.

Il 5° fascicolo esce grazie alla collaborazione spontanea di più persone, tra le quali vanno menzionate: Carlo Marinelli, Maria Nieddu, Carla Bocconcelli, Giovanni Guglielmotto, Letizia Omodeo.

Con l'augurio di buona lettura, proficuo e felice lavoro!

Giorgio Grassi

“...A questo seminario è benvenuto chiunque sia interessato al testo evangelico che per duemila anni ha profondamente segnato l'umanità occidentale.

La spiegazione che io cerco di dare frase per frase, parola per parola, non presuppone una conoscenza o una preparazione particolare. Importante però è l'atteggiamento di apertura interiore, perché le mie riflessioni attingono non solo alla teologia e all'esegesi tradizionali – che studiai a suo tempo – ma più ancora dalla moderna scienza dello spirito che Rudolf Steiner ha inaugurato e che vede nei Vangeli dei tesori spirituali che sono ancora tutti da scoprire.

Intendo commentare il testo parola per parola... La natura del Vangelo di Giovanni richiede una lettura che sia pienamente esoterica ed essoterica ad un tempo... Questo testo è forse il più bello e profondo che sia mai stato affidato all'umanità: è inesauribile nei suoi contenuti e sorprende per la sua attualità. E' in grado di farci guarire dai tanti mali del nostro tempo, offrendoci gli strumenti più efficaci per una rigenerazione vera del singolo e del sociale.”

Pietro Archiati ()*

(*) Dalla presentazione del IX incontro sul vangelo di Giovanni

PIETRO ARCHIATI

Pietro Archiati è nato nel 1944 a Capriano del Colle (Brescia). Ha studiato teologia e filosofia alla Gregoriana di Roma e più tardi all'Università statale di Monaco di Baviera. È stato insegnante nel Laos durante gli anni più duri della guerra del Vietnam (1968-70). Dal 1974 al 1976 ha vissuto a New York nell'ambito dell'ordine missionario nel quale era entrato all'età di dieci anni. Nel 1977, durante un periodo di eremitaggio sul lago di Como, ha scoperto gli scritti di Rudolf Steiner la cui scienza dello spirito - destinata a diventare la grande passione della sua vita - indaga non solo il mondo sensibile ma anche quello invisibile, e permette così sia alla scienza sia alla religione di fare un bel passo in avanti. Dal 1981 al 1985 ha insegnato in un seminario in Sudafrica durante gli ultimi anni della segregazione razziale. Dal 1987 vive in Germania come libero professionista, indipendente da qualsiasi tipo di istituzione, e tiene conferenze, seminari e convegni in vari Paesi. I suoi libri sono dedicati allo spirito libero di ogni essere umano, alle sue inesauribili risorse intellettive e morali.

RUDOLF STEINER

Rudolf Steiner (1861-1925) ha integrato le moderne scienze naturali con una indagine scientifica del mondo spirituale. La sua «antroposofia» rappresenta, nella cultura odierna, una sfida unica al superamento del materialismo, il vicolo cieco disperato nel quale si è infilata l'evoluzione umana.

La scienza dello spirito di Steiner non è solo teoria. La sua fecondità si palesa nella capacità di rinnovare i vari ambiti della vita: l'educazione, la medicina, l'arte, la religione, l'agricoltura, fino a prospettare quella sana triarticolazione dell'intero organismo sociale che riserva all'ambito della cultura, a quello della politica e a quello dell'economia una reciproca indipendenza.

Fino ad oggi Rudolf Steiner è stato ignorato dalla cultura dominante. Questo forse perché molti uomini indietreggiano impauriti di fronte alla scelta che ogni uomo deve fare tra potere e solidarietà, fra denaro e spirito. In questa scelta si manifesta quell'interiore esperienza della libertà che è stata resa possibile a tutti gli uomini a partire da duemila anni fa, e che porta a un crescente discernimento degli spiriti nell'umanità.

La scienza dello spirito di Rudolf Steiner non può essere né un movimento di massa né un fenomeno elitario: da un lato, infatti, solo il singolo individuo, nella sua libertà, può decidere di farla sua; dall'altro questo singolo individuo può mantenere le sue radici in tutti gli strati della società, in tutti i popoli e in tutte le religioni egli sia nato e cresciuto.

Indice

Lunedì 25 agosto 2003, sera <i>Introduzione</i>	13
Martedì 26 agosto 2003, mattina vv. 9,7 – 9,23	22
Martedì 26 agosto 2003, pomeriggio vv. 9,24 – 9,34.....	37
Martedì 26 agosto 2003, sera vv. 9,35 – 10,10.....	46
Mercoledì 27 agosto 2003, mattina vv. 10,11 – 10,14.....	67
Mercoledì 27 agosto 2003, pomeriggio vv. 10,14 – 10,30.....	85
Mercoledì 27 agosto 2003, sera vv. 10,31 – 10,39.....	102
Giovedì 28 agosto 2003, mattina vv. 10,40 – 11,4.....	114
Giovedì 28 agosto 2003, pomeriggio vv. 11,4 – 11,19.....	133
Giovedì 28 agosto 2003, sera vv. 11,20 – 11,31.....	150
Venerdì 29 agosto 2003, mattina vv. 11,32 - 11,43.....	162
Venerdì 29 agosto 2003, pomeriggio vv. 11,44 – 11,57.....	183
Venerdì 29 agosto 2003, sera vv. 11,58 - 12,11	204
Sabato 30 agosto 2003, mattina vv. 12,12 – 12,16.....	217
Appendice - Vangelo di Giovanni – Cap. 9 – 12 versione Interlineare	235

Lunedì 25 agosto 2003, sera
Introduzione

Benvenuti a tutti!

Eravamo giunti al capitolo 9, dove si parla del cieco nato.

Nei sinottici Matteo, Marco, Luca, ci sono guarigioni di ciechi, ma solo in Giovanni c'è la guarigione di un cieco nato cieco. Nel vangelo di Giovanni c'è soltanto una guarigione di un cieco, ed è il 6° di 7 segni (il 7° sarà il risveglio di Lazzaro, nell'11° capitolo. I miracoli del Cristo del vangelo di Giovanni sono chiamati "segni" e non "miracoli"). Il 6° segno è la guarigione di una persona nata cieca, e tutto il testo sottolinea il fatto che sia *nata* cieca; a questo fatto, la teologia tradizionale (per dir così), non dà importanza particolare; ma noi ci chiediamo: è importante?

Faccio una introduzione: questa sera stiamo per rientrare dentro questo evento bellissimo, fondamentale, che è uno dei tratti basilari dell'operare del Cristo (cosa che avviene in questo momento e sempre), cioè di ridare la vista a esseri umani che sono nati ciechi. E il vangelo ci diventa interessante solo se riusciamo a coglierne il senso profondo: il cieco nato sono io.

A coloro che sono nuovi ai nostri incontri, devo dire che io stesso, dopo tanti studi di filosofia, teologia, esegesi ed altro, conoscenza di greco ed altre lingue, non sarei in grado di esporre qui a voi le cose che sto per dire (quasi un balbettio sull'argomento), se non avessi recepito gli apporti (che sono per me, per i miei occhi, apporti madornali, enormi) di questo gigante dello spirito che è Rudolf Steiner; il quale inizialmente fu non compreso, "pietra scartata", ma ogni gigante all'inizio è pietra scartata: se viene recepito subito vuol dire che porta un impulso non troppo innovativo. Ritengo (e mi sforzo di portarne l'evidenza) che R. Steiner ha posto le basi conoscitive per ciò che può essere detto un ritorno del Cristo, una seconda Sua venuta, un nuovo inizio del cristianesimo.

L'impulso dato da Cristo, che anticipa tutta la seconda metà dell'evoluzione, è talmente mastodontico che nei duemila anni trascorsi dalla sua venuta l'umanità ha quasi solo cominciato a capire qualcosa, di questo importantissimo evento, rappresentato da lui.

Cristo venne una prima volta. Si è incarnato, ha fatto ciò che aveva da fare, detto ciò che aveva da dire, morì e risorse. La prima venuta è un evento storico e metastorico (spirituale), di portata universale. Come evento storico ha una sua oggettività e gli esseri umani prenderanno posizione in proposito, nei millenni successivi all'evento, in base al loro pensiero.

La cosiddetta "seconda venuta del Cristo" non è una ripetizione della prima (se no la prima sarebbe manchevole di qualcosa, mentre invece il concetto del Cristo è il concetto sommo della perfezione, della vastità, della completezza); non è venuto per "fare" qualcosa agli esseri umani (se facesse tutto lui, noi avremmo nulla da fare). E' venuto per rendere possibili tanti passi evolutivi alla coscienza e al cuore dell'uomo (se trattasse l'umanità come bambini dipendenti, amerebbe non noi ma se stesso in noi), cioè per metterci a disposizione gli strumenti con i quali noi, in base alla comprensione via via migliore dei destini della terra e dell'umanità, partendo dalla libertà, partendo dalla consapevolezza, diventeremo cogestori responsabili dei destini della terra e dell'umanità.

La seconda venuta non è più universale ma individuale. Non più un fatto storico oggettivo uguale per tutti, ma l'acquisizione del Cristo nella mia coscienza personale, nel mio pensiero. E' quindi un evento della libertà del singolo. Avviene in tempi e con intensità diverse a seconda degli individui.

Nella terminologia tradizionale dei vangeli, la prima venuta è quella del Figlio; Lui, il Cristo stesso, dice che è propedeutica alla venuta dello Spirito (si vedano i discorsi che fa nell'ultima cena, capitoli 13, 14, 15, 16, e il bellissimo colloquio col Padre cosmico nel cap 17). Dice "io devo andare"; è importante, necessario che io sparisca, altrimenti non può venire lo Spirito Santo. E' importante che il Cristo sparisca come istanza esterna all'uomo: quando era presente, Lui parlava e

gli uomini andavano a farsi dire cosa dovevano fare; ma Cristo, come fanno i migliori pedagoghi, amando veramente gli esseri umani, si è allontanato per farli crescere.

La differenza tra il Figlio e lo Spirito Santo può essere ridotta a due tratti fondamentali, le cui conseguenze nella vita umana sono però fondamentali:

1) Il Figlio in quanto figura storica, è esterno all'individuo. Invece lo Spirito Santo è il Cristo interiorizzato, fatto mio, che diventa spirito del mio spirito. Cioè la prima venuta è esterna, la seconda è interna. Interiorizzato significa macinato col pensiero e accolto nelle forze del cuore, come forza propulsiva di tutte le azioni; il che è un cammino, un compito evolutivo del pensiero e delle forze dell'amore, senza fine.

2) La prima venuta del Cristo è stata uguale per tutti (apostoli e non). Invece lo Spirito Santo è il Cristo interiorizzato individualizzato. L'interiorizzazione fa sì che il Cristo parli, si esprima in ogni persona in modo del tutto diverso, con sfaccettature differenti; lo Spirito Santo è un Cristo di varietà, di ricchezza infinita.

Il Cristo storico è uno; lo Spirito Santo è il Cristo diverso in ogni essere.

In altre parole: tutto ciò che il Cristo compie è porre, mettere a disposizione degli esseri umani gli strumenti per interiorizzare e individualizzare il divino, lo Spirito: tutto ciò che c'è da capire (con la testa), tutto ciò che c'è da amare (nelle forze del cuore, del sentimento) e tutto ciò che c'è da fare (con le forze della volontà).

Rudolf Steiner ci spiega il significato della guarigione del cieco nato. Prima del Cristo, le forze portanti dell'evoluzione erano le forze del sangue; più c'era consanguineità, più si favorivano le forze dell'antica chiaroveggenza, le capacità di veggenza dello spirituale e la connessione con esso. Se tale concentrazione (delle forze più belle) fosse proseguita nei secoli, sarebbe venuta a mancare la libertà e a tutt'oggi saremmo determinati dalle forze di natura.

La legge portante dell'evoluzione prevede che dentro l'uomo la onnipotenza del Padre si ritiri, per far posto alla libertà dell'uomo, alla sua libera scelta e volontà. Se resta interiorizzato un onnipotente Allah, la libertà è illusione; da qui, il concetto ebraico cristiano del Padre che volutamente rinuncia ad essere potente nei nostri pensieri, sentimenti, azioni, per darci la possibilità di gestire la libertà e di partecipare liberamente all'evoluzione.

Più si procede nell'evoluzione, più diventano anacronistiche le forze del sangue. Ciò è confermato da studi fatti in Africa su etnie a consanguineità tradizionale, nelle quali si registrano crescenti nascite con difetti fisici gravi, soprattutto cecità. La percentuale di bambini ciechi che nascono dai matrimoni consanguinei supera i valori delle altre malattie: questo dato ci induce a chiederci: che significato ha questo evento? Cerchiamo una risposta in termini oggettivi, biologici, nel vangelo di Giovanni, perché esso è uno dei testi più universali, fondamentali che ci siano (quanto a scienze diverse, biologia, geologia, fisica ed altro: quanto a tutto, e non solo teologia).

Essere veggente nello spirituale significa non vedere la materia, considerarla come illusione, maya (vedi tutta la cultura paleoindiana). Il fondamento della libertà individuale è la percezione sensibile; e tra tutti e 12 i sensi di cui parla la scienza dello spirito di R. Steiner, la vista è di gran lunga il principale (seguita dall'udito, rispetto al quale è però molto più individualizzata: ognuno di voi qui sta udendo in modo quasi uguale, mentre al variare delle angolature visive varia nettamente la percezione di prospettive, di sfaccettature ecc.; inoltre, si può ascoltare passivamente, ma per vedere occorre guardare, e il guardare è del tutto soggettivo).

Dunque, se le forze del sangue arrivano al punto di far nascere esseri umani ciechi dalla nascita, ciò significa che il sangue non sarà più l'elemento portante dell'evoluzione; e che l'essere umano deve fare il trapasso dalle forze del sangue, che sono comuni, alle forze della libertà individuale. L'evoluzione procede solo se l'uomo, felice di non aver più la veggenza atavica, apre gli occhi alla vista fisica, base della percezione, che provoca al concetto: costruire il concetto partendo dalla percezione è un compito, è un percorso individuale.

Il 6° segno del vangelo ci dice: senza l'opera del Cristo, nessun occhio fisico umano potrebbe vedere. La sua forza visiva, a tutti i livelli (biologico, fisiologico, se volete anche l'emissione

secondo Platone di fasci astrali, animici ecc.), è possibile perché sono all'opera le forze dell'Essere del Sole, lo Spirito del Sole.

Intervento. Prima di Cristo, come vedevano?

Archiati: Vedevano e non vedevano. Dal Ciclope, che ha un occhio solo, si passa a Odisseo (che ha due occhi), il quale, nel IV periodo, supera il vecchio modo di vedere. Si passa dal vedere panoramico -“ciclope”, in greco κυκλωψ (pronuncia chïclops) è composto da κυκλος = “cerchio”, e ψ = “occhio”- al vedere individuale. Steiner chiama “veggenza immaginativa” il primo modo. Se uno vede panoramicamente (l'antica veggenza), cosa vede? Tutto e nulla.

I. Ma non tutti erano veggenti!

Archiati: Tutti lo erano, anche tu, 5000 anni fa! Il mito dell'Odissea dice che si può passare da un tipo di veggenza, di visione immaginativa (che è come la percezione del neonato umano: non percepisce le cose, ci vive dentro), alla messa a fuoco consentita dall'incrocio di due assi visivi, cioè a un modo di vedere cosciente e volontario (c'è percezione dell'io, autopercezione), col quale noi decidiamo di volgere lo sguardo a questa o a un'altra cosa; si passa cioè dal “vedere” di Polifemo al “guardare” di Odisseo.

I. Polifemo era uno, ma gli altri avevano due occhi! Inoltre, la civiltà greca aveva ottimi scultori!

Archiati: Ciò che Ulisse fa, poniamo in una serata, rappresenta la successione di passi evolutivi che si compiono in secoli.

Nel vangelo di Giovanni troviamo gli archetipi dell'evoluzione, soprattutto gli archetipi della svolta. Il concetto di svolta è in rapporto con quello della *porta-soglia* che vedremo nel cap. 10: la soglia è il punto d'incontro e di passaggio tra due mondi. Rappresentiamoli con una lemniscata (Fig. 1)

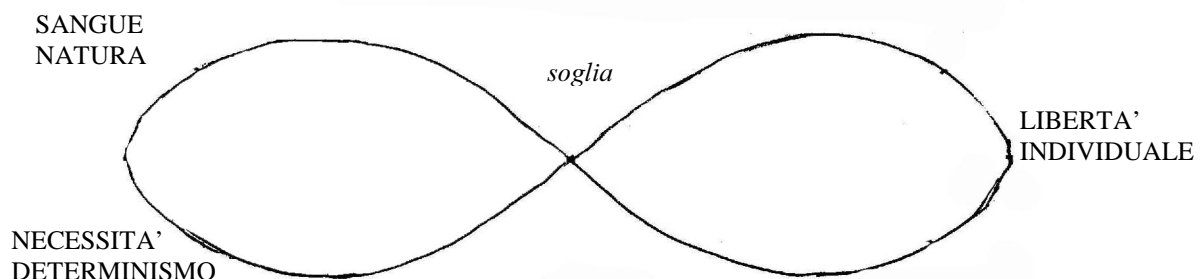


Fig. 1

Prima di Cristo l'evoluzione era in chiave di sangue, di natura, di necessità, di determinismo; poi avviene una svolta: la seconda parte dell'evoluzione è (chiamiamola così) libertà individuale. Prima: affinità sanguigna, poi: affinità spirituale.

Il Cristo si avvicina al cieco nato, che rappresenta il vicolo cieco di una evoluzione che si fonda sulla natura, cioè incontra ogni essere umano che è arrivato al punto di dirsi: “ la natura non mi dà più da sola tutto ciò che vorrei avere da lei” (pensate ad Edipo, che alla fine si è accecato). Quindi nel cieco nato si concretizza il fatto che la natura è fatta per far posto alla libertà. L'evoluzione prosegue terminando, ma proprio terminando, volentieri, l'antica chiaroveggenza e desiderando, amando, volendo, la percezione fisica, il vedere fisico.

I. Cosa si intende per natura?

Archiati: Tutto ciò che la natura dà, ad esempio il sangue, le necessità, il determinismo.

Vari testi sacri contengono affermazioni, esortazioni, esempi che spingono a non restare soggetti ai meccanismi della natura. Nel Vecchio Testamento, nella Torà, uno degli aspetti più misteriosi che troviamo (il V.T. contiene tanti misteri, che ebrei e teologi cristiani non riescono a spiegare) è che il popolo ebraico, tutto fondato sull'importanza del sangue, prende moglie all'esterno, a

cominciare da Abramo (che ha due mogli, una è egiziana): infatti è il popolo destinato a preparare la svolta di cui stiamo parlando (questa specie di rivoluzione assoluta!).

Nella Bhagavad-Gita (che è il 6° capitolo del Mahabharata), uno dei messaggi fondamentali che Krishna rivolge ad Arjuna è: non tergiversare, non aver paura di combattere e uccidere i tuoi consanguinei.

I. Avevano tutti la chiaroveggenza? Che cosa intendi per chiaroveggenza?

Archiati: Fa il paragone con il nostro vedere: noi tutti abbiamo la vista. L'antica chiaroveggenza era: percepire il mondo spirituale, angeli, arcangeli ecc, diavoletti, spiriti della natura ecc.. In quei tempi, per loro, quella che noi oggi chiamiamo realtà non era una realtà, era illusione, maya.

I. Invece, quello che percepivano materialmente era una manifestazione della vera realtà che è nel mondo spirituale.

Archiati: L'avanzamento conoscitivo che tu dici si è verificato passando da Platone ad Aristotele. Per Platone, il mondo visibile non era l'espressione reale dello spirito, era ombra, pura ombra. Per Platone l'anima è come un auriga, guida il corpo, il cocchio, rimanendogli esterno, senza una connessione organica tra i due. Aristotele, discepolo di Platone, dopo 2 o 3 decenni è il primo che dice: il mondo visibile, cosiddetto materiale, non è illusione, ma è l'incorporazione reale di ciò che è spirituale; il rapporto che c'è tra anima e corpo non è come tra auriga e cocchio, tra cavaliere e cavallo, che sono due esseri diversi; lo spirito si incorpora nella materia in modo tale da diventarne la forma; forma e materia fanno un tutt'uno. Tra spirito e materia c'è in Aristotele una connessione molto più profonda, che non in Platone. Entrambi avevano ragione, solo avevano differenti costituzioni ...psico-fisiche (noi diciamo psico-spirituali), avevano "occhi" diversi.

Steiner in tante conferenze insiste su questo "passaggio del Rubicone" tra il modo di pensare di Platone e quello di Aristotele.

Riassumo: il cieco nato, nel vangelo di Giovanni è il risultato non di un suo karma, né di peccati o omissioni; è, diciamo, il "vicolo cieco" della prima metà dell'evoluzione, dove le forze portanti erano le forze del sangue, il cui risultato era un essere inseriti nella realtà dello spirito e quasi non vedere, non considerare reale la realtà della materia; era quindi essere in uno stato prenatale, embrionale, degli esseri umani che non erano ancora nati al mondo fisico.

In questo incontro col Cristo, l'essere umano fa una esperienza di necessità di redenzione. Io porto incontro al Cristo la mia esperienza di essere nato cieco: avendo io fatto l'esperienza della caduta, allora sì, che la cosiddetta "redenzione" (tra virgolette, naturalmente) del Cristo mi dice qualcosa, se no non capisco nulla.

In Germania a Pasqua si gioca a nascondino: si nascondono le uova per dare ai bambini la gioia di trovarle. La percezione, quella sensibile, ci nasconde lo spirito; in altre parole il Cristo, il Logos fatto carne, gioca a nascondino con l'uomo, per fargli ritrovare lo spirito. E' la premessa per arrivare alla vera veduta, quella spirituale. E qual è la vera veduta? E' il concetto: il concetto lo devo produrre io, col pensare.

I. Ci spieghi la differenza tra spirito e materia?

Archiati: La materia, la cosiddetta materia, è il velo, è il nascondiglio dello spirito. Spesso ho portato l'esempio della rosa: dov'è la realtà della rosa? nella percezione che ne ho? la percezione oggi c'è, domani è sparita: ciò che io vedo con gli occhi materiali non può essere la rosa. La rosa reale, vera, eterna, che non è peritura, è la sua essenza, che io penso col mio pensiero. In altre parole, il Cristo rende il cieco nato capace di percezione visiva, sensibile, come provocazione a pensare tutto il sensibile.

Sottolineo di nuovo una cosa fondamentale: nel vangelo di Giovanni, in tutto l'operare del Cristo c'è universalità assoluta; che travalica le diversità delle religioni, di teologie, ecc. e si riferisce all'umano che tutti nel mondo abbiamo in comune. Tutti gli incontri, tutte le parole del Cristo sono degli archetipi dell'evoluzione. Il vangelo di Giovanni è il vangelo del Logos, deve essere logico, logico nel senso pulito della parola, da cima a fondo.

I. Prima si era accennato al karma di quell'individuo; alla domanda degli apostoli, Cristo risponde "Non ha peccato né lui né i suoi genitori". Questa risposta esclude la ereditarietà, è una forma coperta di reintrodurre il concetto della reincarnazione.

Archiati: Il modo in cui le forze ereditarie operano nei genitori, non ha nulla a che fare con i peccati di omissione dei genitori; ha a che fare con le leggi evolutive.

I. Va bene; ma prima avevamo considerato il karma dell'individuo.

Archiati: Anche gli apostoli pongono la domanda in quest'ottica, e il Cristo risponde: "non è questa l'ottica giusta".

Ti faccio una proposta: di iniziare ad approfondire lo studio del vangelo di Giovanni. Perché non possiamo restare al livello superficiale di esame della struttura, ecc. adesso vogliamo tuffarci in esso, verso per verso, renderlo anche più concreto. Io penso che, nella misura in cui uno approfondisce, medita il vangelo di Giovanni, procede ed arriva a cogliere, a capire aspetti nuovi. Risultati scientifici e di laboratorio, che emergono negli anni, ne confermano il significato; e questo mi fa capire (cosa che R. Steiner ha detto già un secolo fa) che il vangelo di Giovanni, un testo di questo tipo, è inesauribile: ce ne potremo occupare per millenni e scopriremo cose sempre nuove.

Così è per la bellissima polarità, fondamentale, tra i due segni compiuti a Gerusalemme dal Cristo, di sabato.

Il Cristo nel vangelo di Giovanni compie soltanto due "fatti", opere, a Gerusalemme, e di sabato: la guarigione del paralitico (inizio del cap. 5°) e la guarigione del cieco nato (cap. 9°). Se la pigliano con lui perché li ha fatti di sabato, mica perché ha guarito, quello che a loro importa è che manda per aria le legge del sabato; tant'è vero che lui dice "ho compiuto soltanto un'opera".

Tra i due fatti c'è polarità interessante: Cristo affronta col paralitico il karma individuale; e col cieco il karma dell'umanità. (Fig. 2)

Cap. 5 - PARALITICO

Cap. 9 - CIECO NATO

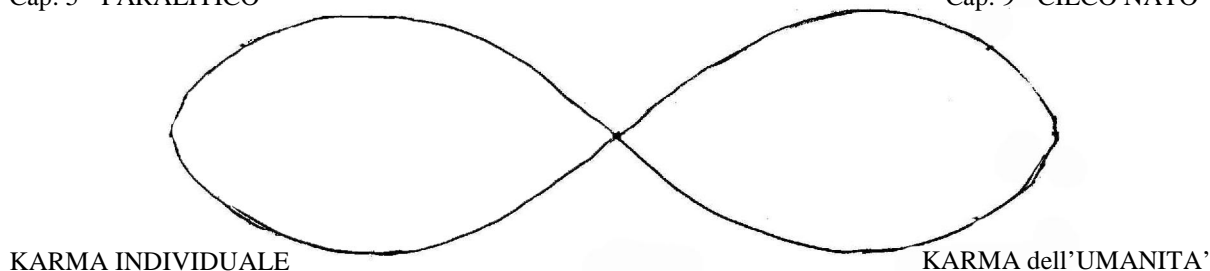


Fig. 2

Il discorso al paralitico è fatto all'individuo singolo (che non usava gli arti, era bloccato nell'azione); quello al cieco nato è fatto a tutti gli uomini. Nella lemniscata il punto di svolta è il passaggio del karma individuale, dal predeterminismo del mondo naturale al cammino individuale.

Cristo guarisce il paralitico, poi lo incontra e gli dice "Non peccare più, perché non ti avvenga di peggio". Invece, quando incontra il cieco, non fa alcun accenno al peccato: al cieco il messaggio di Cristo è dato in un incontro solo. Queste differenze sono fondamentali, non sono lì per caso. Il peccato è individuale; se è universale non è peccato.

Nel karma dell'umanità non c'entra il peccato (le omissioni dell'individuo). Il karma dell'umanità è che fino al momento della svolta (di cui abbiamo detto prima) le forze del sangue, cioè le forze dell'ereditarietà, erano positive; dopo la svolta, per essere conducenti nell'evoluzione, diventano sempre più negative.

Il cogliere queste polarità, ti fa innamorare del vangelo di Giovanni ancor di più, perché vedi che i suoi elementi di strutturazione sono infiniti, così belli perché trovi sempre polarità che fecondano il pensiero.

I. Ma come pensavano, millenni fa? Noi vediamo perché possiamo pensare il visibile.

Archiati: Che cosa significa "pensare il visibile"?

Diventa per noi difficile risalire a stadi pregressi dell'evoluzione, per esempio a 4000 anni prima di Cristo. Ci aiuta moltissimo, metodologicamente (questo me l'ha insegnato la scienza dello spirito di Steiner) considerare l'evoluzione del bambino, perché ripete tutti gli stadi evolutivi. Quando ci diventa difficile farci un'idea di stadi animici o spirituali passati, è importante cercare analogie nell'embriologia, che ripete tutta l'evoluzione. Già ai tempi di Haeckel si dimostra che si comincia dalla sola cellula e si arriva al punto di avere otto cellule; si riparte dall'organismo monocellulare e si giunge agli organi; si ripercorre tutta l'evoluzione in modo... compattato.

5000 anni fa pensavano come bambini piccoli. Un bambino appena nato o, diciamo, di due mesi, ha la percezione: diffusa, ma ce l'ha. Ma non pensa! vive, nel mondo.

Il Cristo, che è lo Spirito del Sole, donando agli esseri umani la luce che rende visibili le cose, e donando agli occhi la luce che fa percepire le cose, ci ha reso capaci di pensiero, perché prima non si era capaci di pensare. Allora l'affermazione diventa ancora più bella: il Cristo ci rende capaci di pensiero perché illumina le cose, le rende percepibili; e perché illumina i nostri occhi, rendendoli capaci della percezione sensibile; entrambi sono i presupposti per pensare.

Vi sembra un po' arido, questo tipo di spiegazione? Sarebbe forse più bella una spiegazione teologica? No: io ho studiato teologia e questa spiegazione mi convince molto di più; perché è scienza, e poi dà la gioia, il godimento del conoscere questa scienza universale. O il Cristo, il vangelo, mi portano a questi fondamenti della condizione umana, oppure vado a cercarli altrove. Di diversità, di antagonismi tra individui, fra nazioni, fra popoli, ne abbiamo abbastanza; l'umanità oggi cerca ciò che accomuna, le leggi fondamentali e comuni dell'evoluzione, che sono uguali per ognuno di noi. E questo evento, dell'incontro del Cristo con il cieco nato, evidenzia i fondamenti dell'esistenza nei quali noi continuamente viviamo: perché cosa faremmo, cosa potremmo fare senza la luce del sole, senza la luce degli occhi?

Uno potrebbe obiettare: "Lo dici tu, che la luce del Sole c'è perché c'è il Cristo! Io non ho bisogno del Cristo: mi basta il Sole!" Sarebbe come un ragazzo che porta una rosa a una ragazza perché le vuol bene, e la ragazza gli rispondesse "A me non importa il tuo amore, mi interessa la rosa." Il materialista rifiuta gli esseri spirituali, ci può essere un dialogo con lui? No, perché egli sostiene che dimostrare lo spirito non si può, lo spirito o si mostra, allora c'è; ma se non c'è che vuoi dimostrare?! Il materialista è, in senso tecnico, un cieco nato.

Il positivo di essere ciechi nati sta nel fatto che hai la possibilità (che altrimenti non avresti), di riconquistare la vista, grazie alla libertà che hai di farlo. Ma la libertà non piace, è una grossa responsabilità! richiede anche un po' più di sforzo e di fatica, per vincere uno dei tratti fondamentali della natura umana che è l'inerzia (ma se questa non ci fosse... non avremmo nulla da fare!). La libertà è sempre liberazione; ma un processo di liberazione da qualcosa è possibile solo se esiste qualcosa da cui liberarsi. Queste sono verità lapalissiane, che però dimentichiamo; il vangelo di Giovanni ci riporta a quelle realtà fondamentali, che noi continuamente dimentichiamo.

I. Il paralitico può rappresentare, per tutto il genere umano, una possibilità di movimento come il cieco lo è per il vedere?

Archiati: Bisognerebbe costruire intorno alla categoria di pensiero che proponi, tutto un contesto conoscitivo: i pensieri hanno senso soltanto se hanno un contesto.

I. Come il miracolo del cieco ci indirizza a vedere e a scoprire un'altra vista, non potrebbe essere che il miracolo del paralitico ci induca a muoverci in una certa direzione valida per tutto il genere umano?

Archiati: Evidentemente non tutte le persone qui presenti conoscono *La filosofia della libertà* di Rudolf Steiner. La riassumo: è un testo in due parti.

La prima parte (che Steiner chiama "Monismo di pensiero") dice che dove si tratta di pensiero, si tratta di un elemento universale. Il concetto di rosa non è diverso per ogni individuo ma vale per tutti, è dato oggettivo; quindi dove si tratta del pensiero (è il caso del cieco perché si tratta di percezione del pensiero) si tratta dell'universale. Invece nel caso del paralitico si tratta non di pensiero ma di impulsi volitivi: il paralitico non ha paralizzato la percezione come provocazione al pensare, ma ha paralizzato gli arti come presupposto dell'agire, della volontà, del fare. E'

generalizzabile il bene che facciamo nelle azioni? No! (Il sostenerlo è uno dei più brutti anacronismi possibili!).

La seconda parte de *La filosofia della libertà* (chiamata “Individualismo etico”) spiega che le azioni, i contributi, i talenti, diciamo gli impulsi volitivi di ogni essere umano, devono essere del tutto diversi da quelli di ogni altro essere umano, altrimenti avremmo uniformità, un impoverimento assoluto (un cimitero!). Dunque l’etica va sviluppata differentemente da persona a persona.

In campo morale le leggi di comportamento valide per tutti sono le leggi di natura, valide per ognuno. Prima del Cristo la legge mosaica era il tutto della moralità, perché non c’era ancora l’impulso a fare qualcosa di individuale, di proprio. Il Cristo ha portato alla svolta; poi, nella seconda metà dell’evoluzione, la legge mosaica non sparisce ma si fa sostrato necessario per l’emergere dell’individuale: non è più l’elemento portante della morale ma il suo presupposto.

La morale, il bene e il male, è cosa individuale; però l’esercizio della scelta individuale di un bene (che può essere tale soltanto per me e non per un altro) non sarebbe possibile se non ci fosse l’osservanza di quelle leggi che forniscono a tutti i presupposti necessari per l’individualismo etico:

Un esempio: se dall’alto vediamo duemila, tremila macchine ci chiediamo: cosa sta facendo ognuno di quegli automobilisti? La risposta è in due livelli: c’è il livello della legge del traffico uguale per tutti (guai se non ci fosse!); l’osservanza delle regole uguali per tutti è il sostrato, la condizione perché ognuno possa decidere un itinerario tutto suo, individuale, e questo è il secondo livello.

Prima di Cristo, siccome gli esseri umani non erano ancora individualizzati, la legge mosaica era tutto e la persona moralmente buona si chiamava “sodik”, cioè “il giusto, l’osservatore della legge”. Dopo il Cristo, nella seconda metà dell’evoluzione, l’essere umano moralmente buono può ancora essere l’osservatore della legge? no perché egli sarebbe come chi si mette in macchina soltanto per osservare le leggi del traffico e non sa cosa deve fare, dove andare. Il Cristo dice “Io non sono venuto ad abolire la legge ma a compierla”: allora, la legge che non permette l’emergenza dell’individuo è incompiuta, senza senso, perché non porta al compimento per il quale è stata fatta.

Si può pretendere che un bambino piccolo osservi le leggi dei genitori, degli educatori, quale fondamento per esprimersi in un modo suo proprio e del tutto individuale? no, in lui non c’è ancora la capacità individuale.

Un grosso fraintendimento si ripete continuamente, non soltanto fra i cristiani ma anche fra cristiani e mussulmani, cristiani e giudei: alcuni dicono “i dieci comandamenti sono validi oggi come allora” (no! siamo tremila anni dopo!); altri dicono “non sono più validi” (altra cosa sballata). I dieci comandamenti sono validi in quanto fondamento, base necessaria per costruire ciò che è diverso in ognuno.

Consideriamo una suora, che si presenta al Padreterno e dice: “Io ho sempre ubbidito, sono stata trattata come un bambino e io ho sempre ubbidito”. Il Padreterno che farà? In paradiso potrebbe non mandarla perché lei non ha preso decisioni proprie; all’inferno nemmeno; per fortuna c’è il limbo, area di parcheggio in cui l’individuo sosta finché impara a decidere e diventa capace di ritornare sulla terra responsabilmente.

I. Il discorso che fai è logico, ma c’è anche la componente del cuore...

Archiati: Io non ho costruito un antagonismo tra “mente” e “cuore”. Però, visto che tu ci richiami questa prospettiva, consideriamo che c’è una differenza fondamentale tra legge valida per tutti e bene individuale.

Le leggi sono pensieri, concetti. La legge valida per tutti è un elemento squisitamente di conoscenza, perché devo capirne il contenuto per poterla osservare. I dieci comandamenti sono leggi universali valide per tutti, che tutti dobbiamo ben capire per osservarle e che io posso osservare soltanto se ho ben capito. Qui esercito la testa, perché la testa è fatta per ciò che è universale e il pensiero coglie l’universale.

Su questa base si tratta ora di intuire ciò che il Cristo-in-me, di unico, immette nell’umanità; questa intuizione di ciò che è assolutamente personale, non è più preminentemente atto di testa, ma è intuizione (per usare la tua metafora) del cuore, che mi dice quale è il contenuto unico della mia

individualità. Costruendo questa polarità tra la legge universale e la morale del tutto individuale, ritorniamo alla polarità fra mente, cioè saggezza, e amore.

Il pensiero è anche una forma di interiorizzazione, ma il concetto di interiorizzazione non è polarizzabile. Ti chiedo: che differenza c'è fra trasformare attraverso il cuore e trasformare attraverso la mente?

I. Secondo me il cuore serve per metabolizzare quello che la mente mi ha fatto conoscere: lo faccio mio, lo elaboro, lo sento e lo vivo.

Archiati: E basta? E ciò che è individuale?

I. Facendo così faccio anche cosa individuale: procedo con il mio sentire, con la mia conoscenza, con la mia percezione....

Archiati: No; non vedo ancora il contenuto oggettivo, unico, del tuo Io nell'umanità, nell'organismo dell'umanità. Il concetto dell'organismo è che il pensiero coglie l'unità della umanità, mentre (per usare la metafora di prima) il cuore coglie la natura dell'occhio, la natura del rene, dello stomaco, del polmone. Chi sei tu nell'umanità?

I. Mi sento un piccolo cosmo, che fa parte del grande cosmo.

Archiati: C'è l'individualità in questa affermazione? Questa affermazione vale per tutti!

I. Però è la concezione mia personale!

Archiati: No, questa affermazione che hai fatto vale per tutti.

Dunque vedi che l'individuo non è dicibile a livello della testa, perché la testa è per sua natura universale.

In altre parole, l'individuo nella sua unicità è un mistero che si può soltanto amare. Perché, per capire fino in fondo l'altro dovrei essere l'altro.

I. E per capire me stesso?

Archiati: Non hai bisogno di capirti fino in fondo (il Cristo sì, che ti capisce fino in fondo!).

Perciò quello umano è un individualismo etico, non un individualismo pensato fino in fondo (questo, forse ci sarà alla fine dell'evoluzione), è un individualismo di comportamento. E l'individualismo di comportamento del singolo, dove ci viene accessibile? Nella percezione: tramite la vista il Cristo ci apre gli occhi, perché siamo nati tutti ciechi, nel senso che a tutt'oggi non abbiamo la più pallida idea di quale sia la funzione morale, il peso morale della vista.

Adesso le vostre riflessioni ci hanno portato al punto dell'unicità individualizzata di ognuno, che risiede nella percezione.

Se non sono capace di percepire che il modo di camminare di Luciana, il suo modo di guardare, il suo modo di avere strutturato il naso, è diverso da tutti gli altri esseri umani, non ho colto l'individualità di lei; e con che cosa colgo questo individualismo etico (di comportamento) che mi si rende percepibile? Con la vista. Però lo colgo con la vista soltanto se capisco che cosa il Cristo mi dà dandomi la vista: mi dà la percezione di ciò che è individuale.

Naturalmente qui la vista sta per tutti i sensi, rappresenta la percezione sensibile.

Diciamo che siamo ciechi, pur avendo la percezione sensibile, perché siamo capaci di vedere ma non di guardare: vedo il naso, ma non guardo che è diverso per forma da tutti gli altri nasi. Allora il vedere me lo dà il Cristo, però l'attenzione del guardare è lasciata alla mia libertà (comunque non posso guardare se non ci vedo). Che il linguaggio distingua tra vedere e guardare è relevantissimo da un punto di vista morale, perché la vista di una persona mi evidenzia potenzialmente un fenomeno unico. Però per me l'altro diventa un fenomeno unico soltanto se aggiungo alla vista l'attenzione del cuore che guarda, perché guardando io distinguo questo naso da tutti gli altri nasi.

I. E' come l'udire e l'ascoltare.

Archiati: Proprio così, tant'è vero che se uno ha udito ma non ha ascoltato, non sa neanche di aver udito. Cosa aggiunge l'ascoltare all'udire? L'attenzione, che si può chiamare attenzione del cuore: non è un'attenzione intellettuale.

I. Osservare.

Archiati: Osservare, guardare. "Ob-servare" in latino significa "rivolgere uno sguardo d'insieme", è un concetto molto più complesso del solo guardare.

I. Discernere.

Archiati: Discernere è già il pensare.

I. Guardare è rivolgere l'interesse, entrare nell'altro, è un trasporto, qualcosa che coinvolge il cuore.

Archiati: E' interessamento.

I. Però, nel guardare si presuppone sempre di tornare al pensiero, perché quando si cerca la diversità si fa un confronto, si tende ad obiettivizzare.

Archiati: In proposito ci sono degli esercizi fondamentali che si fanno, ad esempio, studiando *La filosofia della libertà*: uno consiste nel rendersi conto che nella percezione c'è già potenzialmente il pensiero.

Attribuire agli animali la percezione è una raffazzonatura di pensiero enorme. Soltanto un essere capace di concetti, di pensiero, ha la percezione; l'animale non percepisce il colore giallo, lo vive! La percezione è la capacità di estraniarsi del tutto dal giallo in modo da ricrearlo in tutto e per tutto a partire dal pensiero; se io non mi tiro fuori del tutto, non posso ricrearlo del tutto ma resto dentro. Quindi la percezione è un momentaneo sospendere del pensare.

I. Sentire con il cuore è percezione?

Archiati: No, la percezione è il nulla del pensiero. La si può definire soltanto dicendo cosa non è, e in base a ciò che nella percezione manca; perché se la percezione fosse qualcosa, il qualcosa è un concetto. Soltanto lo spirito è qualcosa, la percezione è il nulla dello spirito, è come il presupposto, la provocazione a metterci lo spirito.

Concludendo: il Cristo dà la vista al cieco nato non direttamente ma ricorrendo alla saliva, intridendo della sua saliva la Terra; ne fa fango, perché fango è terra ed acqua insieme. La saliva è tutta intrisa dei pensieri e delle parole che si esprimono, quindi la saliva del Cristo è, come dire, il portatore biologico, fisico, dei suoi pensieri e del suo amore, della sua luce e del suo calore, perché è intrisa delle forze del Logos (Logos significa esprimere, sulle ali delle parole, i pensieri che sono la realtà delle cose); quindi questa saliva è, diciamo, l'elemento portante di tutti i pensieri e di tutto l'amore del Logos.

Il Cristo deve dare la luce della vista ad un corpo fisico, quindi lo può fare soltanto congiungendo tutti i suoi pensieri, tutto il suo amore che sono nella saliva, col suo corpo terrestre. Il Cristo, allora come adesso, intride realissimamente, fisiologicamente, fisicamente, con la sua luce di saggezza, con il suo calore di amore che si esprime nella sua saliva, tutte le forze della Terra: questo e soltanto questo ci rende capace di vista. Se Lui in questo momento sospendesse per un istante di intridere realmente le forze della Terra (che si esprimono nella terra del fango) con la sua saliva (cioè con la luce dei suoi pensieri, come aura della Terra, con il calore del suo amore), noi tutti in questo momento cadremmo nella cecità.

Questo è il cristianesimo!